

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1700
Lucio Vero

F. I. Gio: Gregorotto
R. Custolo Zen-
M. Carlo Marino Lollero

di pag. 57

Maria Corniani
Co: degli Agostini

LE
RAMM.
IANI
ROTTI
NO
BRAIDENSE

Nm

A. 352.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3131

MILANO

BRADENSE

8743



LUCIO VERO

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro Grimani
di S. Gio: Grisostomo,

L'Anno MDCC.

C O N S A C R A T O

A Sua Eccellenza il Signor

DON ANTONIO FILIPPO

SPINOLA COLONNA;

Duca del Sesto, Gentiluomo della Cammera
di S. M. Cattolica, Capitan Generale del-
lo Stato di Milano, Castellano di Castel-
nuovo di Napoli, &c.

IN VENEZIA, 1700.

Per li Niccolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



*Illustrissimo, ed Eccellentiss. Sig.
Sig. e Padron Colendis.*



Gli è vizio di molti Scrittori il corromper coll'adulazione la gloria de' personagj cui pretendono di abbel-

A 2 lire;

lire; e di molti ancora egli è vizio il farne ritratti così fantastici, che la copia dia confusione all'esempio, e la rassomiglianza sia del capriccio, non dell'oggetto. Tanto è lontano, che ne' brevi tratti ch'io devo fare della Vostra immagine, Eccell. Signore, ò ad esempio de' primi voglia aggiugnerle falsi ornamenti, ò ad imitazione degli altri presume di rappresentare una persona, cui nulla si rassomigli la Vostra; quanto egli è vero, che nè in V. E. può figurarsi perfezion che le manchi; nè fuor di essa può concepirsi un' Idea che più meriti di applauso e di ammirazio-

razione. In tal maniera non vi farà chi mi accusi di adulatore ò di falso, quando dirò, che Voi, Eccell. Signore, contate nella Vostra Famiglia i Secoli e gli Eroi; e dirò il vero, che Voi persuadete la Vostra gran nascita colle Vostre azioni: cosicchè, quando ancora non si sapesse di qual sangue fortite, la Vostra maniera di vivere così conforme alla vera Nobiltà, Vi farebbe quel Grande che siete; e quando la Vostra Famiglia non avesse avuto che l'avvantaggio di avervi prodotto, la porremmo ancora nel numero delle più illustri Famiglie. Ella è questa una verità

di cui non mi lasciano mentire nè i Vostri generosi impieghi sostenuti con tant'onore, nè l'affetto e la stima che hà con giustizia per Voi uno de' più gran Monarchi del mondo .

Ma di tanti be'doni che Vi hà dati il Cielo, e Vi hà meritati la Vostra grand'anima, non v'è forse alcuno che più Vi piaccia, quanto quello della Vostra Virtù, che già eminentemente in se stessa, ne cerca ancora la gloria nella protezion dell'altrui . Tuttociò che di migliore fanno produrre gl'ingegni, attende dalla Vostra sicurezza della pubblica approvazione; ed applaudito da
Voi,

Voi, ò non teme, ò non cura la maldicenza . Ora essendo sì universale il patrocinio che avete delle bell'arti, anche gli autori delle Sceniche Favole non solo non disperano di ottenerlo da Voi, ma già lo vantano per Vostra e per loro gloria. Si sà che talora stanco dalle più gravi occupazioni nelle quali il Vostro grado V'impegna, cercate qualche sollievo nelle Teatrali fatiche, e concedete alcuna volta la Vostra pietà alle finte ed alle lontane miserie, Voi che non sapete negarla alle presenti e alle vere . Ma questi movimenti generosi, e questa nobile compassione, che somi-

glianti spettacoli ispirano nelle bell'anime, non sono tutto il piacere che Vi dà il Teatro. Ne godete un'altro più dilettevole e più glorioso, paragonando il Vostro destino a quello degl'illustri miserabili che Vi rappresenta la Scena. Le loro disgrazie sono un'effetto delle persecuzioni della fortuna, ovvero una conseguenza della tirannide delle loro passioni; e Voi vedete nel medesimo tempo che nè la Fortuna può nuocervi, perchè la Vostra Virtù non n'è soggetta alla violenza; nè le Passioni hanno poter di turbarvi, perchè la Vostra Ragione non sà risentirle
fuor-

fuorchè negli altri, ò non n'è sensibile che a quella della Virtù e della Gloria.

Io dunque ripieno della cognizione di un tanto merito, mi son lasciato abbagliare dal desiderio di render illustre questo mio Drama, consacrandolo a V. E. senz'aver tempo di riflettere, che il dono null'altro aveva di Augusto che il suo argomento; e ch'io non poteva accostarmi a Lei, che per un'eccesso di ardire. Egli è corso a V. E. questo mio debole parto colla stessa velocità, con cui certi ruscelli di poco nome si vanno a perder nel mare, i quali portati da un cert'orgoglio vi

confondono la loro fiacchezza colla sua forza, e malgrado al difetto della loro origine, hanno allora non men de' fiumi più celebri l'onore d'esser una picciola parte di quel gran corpo. Perchè finalmente, s'io avessi voluto aspettare di offerirle qualche cosa degna di Lei, la mia impotenza avrebbe tradito sempre il mio zelo, e mi avrebbe esposto al pericolo di non poterle dar mai alcun minimo segno, ch'io sono col più profondo rispetto.

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. ed Ossequiosiss. Servitore.

A. Z.

A R.

ARGOMENTO.

Marco Aurelio Imperadore destinò per suo Collega e Successore all'Imperio Lucio Antonino Vero Cavaliere Romano, dandogli in matrimonio Lucilla sua Figlia. Prima però che succedessero gli Sponsali, mosse guerra a' Romani Vologeso Rè de' Parti, e Sposo di Berenice Regina di Armenia. Gli Sponsali di Lucio Vero furono perciò differiti sino all'esito di questa guerra, ed egli intanto destinato Cesare andò alla testa dell'armata Romana contro de' Parti. Guerreggiò, vinse, e lasciato per morto in una battaglia campale il Rè nemico, s'impadronì d'una gran parte di quel Regno, e della medesima Berenice. Di questa ardentemente invaghitosi, seco la condusse in Efeso, scordatosi della fede data a Lucilla, ed a M. Aurelio. Alla fama di questi nuovi Amori di Lucio Vero si stimò offeso, e giustamente l'Imperadore, e chiamato a se Claudio suo Consigliere gli ordinò, che presa seco Lucilla andasse in Efeso, ed ivi

A 6 inti

intimasse a Lucio Vero, tosto che vi giungesse, o che sposasse Lucilla, o che rinonziasse l'Imperio. L'esito fu a favor di Lucilla, nella maniera con cui segue lo sviluppo della Favola; poichè questa sollevato l'esercito, necessitò Lucio Vero a rimandar Berenice, ed a conservarle la fede. Vologeso frattanto risanatosi dalle piaghe che avea ricevute nella battaglia, e che lo avevano fatto creder a tutti, ed alla stessa Berenice per morto, intesa la di lei prigionia, e gli amori di Lucio Vero, deliberò di portarsi in Efeso sconosciuto, siccome fece, ed ivi introdottosi nell'amici- zia di Aniceto confidente di Lucio Vero, con varii mezzi, e specialmente col canto ebbe ingresso nella Reggia, e frai ministri di Augusto. Ciò che ne segua, si vede nel proseguimento del Drama, i cui fonda- menti si sono tratti da Giulio Capitolino, da Sesto Rufo, da Eutropio, da Sesto Aurelio Vittore, e da altri.

Perfo-

Personne che parlano.

Lucio Vero Imperadore, Sposo di Lucilla, Amante di Berenice.
Vologeso Rè de' Parti, Sposo di Berenice.

Berenice Regina di Armenia, Sposa di Vologeso.

Lucilla figliuola di Marco Aurelio Imperadore, Sposa di Lucio Vero.

Aniceto Confidente di Lucio Vero, Amante secreto di Lucilla.

Claudio Consigliere di M. Aurelio, Confidente di Lucilla.

Niso, Servo di Lucio Vero.

La Scena è in Efeso.

SCE-

S C E N E.

Nell'Atto Primo.

Passeggio delizioso, con apparato di cena.
Collinetta con veduta di Mare, e con Città
dirimpetto.
Parte rimota corrispondente alle Prigioni.
Anfiteatro.

Nell'Atto Secondo.

Gabinetto di verdura.
Atrio.
Stanze.
Prigioni.

Nell'Atto Terzo.

Campo de' Romani attendato.
Stanza a lutto con Trono, che poi si cangia in
Salone Imperiale luminoso.
Porto con Navi.

Balli.

Di Cavalieri custodi de' Gladiatori.
Di Soldati Romani.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Passeggio delizioso, il cui mezzo è vaga-
mente occupato dagl'intreccia-
menti degli alberi.

Lucio Vero, Berenice, e seguito.

L.V. **B**erenice, è già tempo,
Che dal duol tu riscuota
L'anima abbandonata. Assai donasti
Di costanza e di pianto

A l tuo genio pudico, a l'ombra illustre
Del tuo estinto amator, nè ancor tuo sposo.

Ber. Solo nel mio dolor stà'l mio riposo.

*Ad un cenno di L. V. si allargano i rami indu-
striosamente intrecciati, e si scuopre una
mensa lautamente addobbata, segueno
una improvvisa illuminazione di tutta la
Scena.*

L.V. Olà!) Vieni, o Regina,
Vieni, o di questa pompa,

Di

A T T O

Di questo Ciel fregio più raro, e a questa
Lauta mensa Real mecò ti affidi.

Ber. Siedo, Augusto. (Si serva
Al destino di Roma, e agli astri infidi.)

S C E N A II.

Aniceto, poi Vologeso, l'uno, e l'altro con seguito
di Ministri; e li suddetti assisi à mensa.

An. **G**Enj Augusti, eccelsi Eroi,
Qui gareggia ogni Elemento,
Più superbo, e più contento
Ne l'offrir vi i doni suoi.

Vol. Io di piacer ministro,
In questi di Lio colmi cristalli
Dolce ardor, dolce foco à voi presento.

Ber. Che mirate, occhj miei?) L.V. Tu da l cui
Si dolci escon gli accenti, (labbro
Ora in musiche note

Canta l'altrui beltà, canta il mio ardore.

Ber. Sà ch'è un'inganno, e pur ne gode il core.)

Vol. Amare una beltà,
Che mostri crudeltà,
E' quel soave amor
Che più goder ci fà.
Non hà piacer che alletti
Beltà senza rigor;
E fà languir gli affetti
La facile pietà. Amare &c.

L.V. Regina, a ber t'invito; E tu mi porgi
Pien di Greca vendemmia il nappo aurato.

An. Pròto ubbidisco. Vo. Amor m'assista, e'l fato)
Anic. prende il bicchiere da Vol. e lo
presenta à L.V.

L.V.

P R I M O.

3

L.V. Sia de l primo bicchiere
Tua la gloria; Un'Augusto
Ti serve di coppier. Bevi, o Regina.

Ber. Troppo è l'onor; nè a me tua schiava or lice
Ricusarlo, o Signor. Vol. Nò, Berenice.

Vol. prende furioso il bicchiere di mano
a Ber. e lo gitta a terra. L.V. si leva di
mensa, e si avvanza verso di Vol.

L.V. Tant'ardir? Vol. L'altrui morte a Ber.

Tu accostavi al tuo labbro;

E i doni d'un nemico

Più dovevi temer. Cesare, è tofco

Quel cui beve la terra;

E sua pena divien ciò che da un mostro

Liberarla dovea. T'assolve il caso

Da l'odio mio. Perdei la mia vendetta

La tua comincia. Invitto

L'attenderò. N'è degna

Più la sventura mia, che'l mio delitto.

Ber. Egli è desso, cor mio.)

L.V. O tu che al par de l'opre

Temerarie hai le voci, e grido a l nome

Da l'ire mie, da le tue colpe attendi;

Dimmi: quando ti offesi?

Qual sei? che cerchi? ove ti spigne un cieco

Impero di furor, genio di morte?

Uom non sò ancor, se disperato, ò forte.

Vol. Parto son'io. Ristretti

Ecco in breve i miei torti.

Per istinto, e per legge

A te, a Roma nemico, altro di grande

Non hò che l'odio mio: Toglimi questo;

Son nome ignoto; ombra insepolta i' vivo.

Del mio Rè Vologeso

Meditai le vendette. A lui togliesti

Scet-

Scettro, popoli, e vita;
 Né ti bastò. Ne la sua sposa, in quella
 Ch'è sua dolce metà, più fiero insulti
 A le ceneri sue. Temi i tuoi Numi;
 Temi l'ombra Real; Temi il mio esempio.
 Non mancan mai pene e nemici a un'empio.

An. Troppo audace favelli.

Snudando un ferro v'è per ucciderlo.

Da quest'acciar....*L.V.* Ferma, Aniceto. *Ber.* O
L.V. In carcer cieco, a più maturo esame (Dio!

Si custodisca. Muore

Co'l reo tutta la colpa,

Ma non tutta è punita. Uom vil non puote

Solo, schiavo, ed inerme osar cotanto.

Vol. Tutta mia sia la pena;

Che ancor de'l colpo era mio solo il vanto.

S C E N A III.

L. V. Berenice, ed Aniceto.

L.V. **A** L'orror del gran caso
 L'Idèa si tolga, e torni
 Lieto a goder. Vieni, o Regina. *Ber.* Augusto,
 Troppo hò l'alma in tumulto. A miglior t'èpo
 Serbami il tuo favor. *L.V.* Vieni, e t'affidi.
 Non sempre a le mie mense
 Avrai doni funesti.

An. Lunge il dolor; questo di gioja è tempo.

S C E N A IV.

Niso, e li suddetti.

Ni. **S**Ì, sì; tempo è di gioja. (fia?)
 Allegrezza, o Signor. *L.V. Niso. Ber.* Che

An.

An. Parla. *Ni.* In Efeso or'ora
 Giunser Claudio e Lucilla.

L.V. ed An. Lucilla? *Ni.* Sì, Lucilla.

L.V. Quella che inique stelle

M'hanno ad onta del cor scielta in consorte.)

An. Quella per cui st'è l'alma,

Sia destino, o ragion, stretta in ritorte.)

Ber. Donna sì illustre, onde l'Impero, e Roma

Leggi e Cesari attende,

Avida è de' tuoi sguardi. *L.V.* Ecco il primiero

Oltraggio di fortuna,

Rapirmi a Berenice.

Vada Aniceto, e affretti

Gli spettacoli, e i giochi, *An.* Or son felice. *par.*

L.V. Occhj belli, occhj vezzosi,

Benché fieri, e disdegnosi,

Godo almen di rimirarvi.

Che se foste a me pietosi,

Temerei per troppa gioja

Di morir nel vagheggiarvi. Occhj &c.

S C E N A V.

Berenice, e Niso.

Ber. **T**V cui dovunque aggrada,
 L'età, l'amor d'Augusto

Danno facile ingresso,

Niso, m'aita. *Ni.* In che giovar ti posso?

Ber. Fù poc' anzi ne' ceppi

Tratto un mio fido. A lui

Fà ch'io parlar possa un momento, e sola.

Ni. Lieve uffizio m'imponi. A' cenni tuoi

Ci vuol Cesare servi. (do.)

Ber. Nuoce ogni ndugio. *Ni.* Ad ubbidirti or va-

SCE-

S C E N A VI.

Berenice.

L Unge inutili pianti.
 Tolto è'l maggior de'mali. A me si rende
 Ciò che piagnea. La cara vita è salva.
 Vive l'amato sposo, e in onta ancora
 Del suo maggior periglio,
 Sento l'alma tranquilla, e asciutto il ciglio.
 Stà piagnendo la tortorella,
 Sinchè è vedova, e sinchè è sola.
 Ma se trova il suo diletto;
 Entro a l nido e nel boschetto
 Dolce canta, e si consola.
 Stà &c.

Collinetta con veduta di Mare in lonta-
 no: Porte chiuse della Città dirim-
 petto che poi si aprono.

S C E N A VII.

Lucilla, Claudio, e seguito di Romani.

Cl. **Q**uanto, Augusta, quì molli
 Spirano l'aure, e quanto
 Son le Spiagge fiorite, ameni i colli.

Luc. Parlano l'aure e i liti
 Quì sol de l mio piacer.
 E par che tutto inviti

L'adi.

L'anima innamorata
 A più goder.

Parlano &c.

Cl. Ecco Lucio, ecco Augusto.

S C E N A VIII.

L.V. con seguito esce dalla Città, e li suddetti,

L.V. **Q**ual destin, Principessa,
 Ti allõtana da l Tebro? A che de'vèti
 T'espone a l'ire il genitor sovrano?

Luc. Compie l'anno oggi appunto,
 Signor, de' tuoi trionfi. A che sì lungo
 Fai che a quest'ermo lido
 Roma invidj il suo Eroe? „ Là fosti atteso
 „ Dal Senato e da l Padre;
 „ Non dirò, dal mio cor. Teco egli venne.
 „ Pugnò coll'armi tue, coi voti suoi;
 „ Testimonio fedel, che la tua destra
 „ Emulava il poter de gli occhj tuoi.

L.V. Vinsi, è vero; ma'l vinto
 Era ancora a temersi: Il mio soggiorno
 Ozio sembra a' Romani;
 Ed a' Parti è terror. La man che i vinse,
 Gli spaventa vicina; e l'Asia doma
 La pace impara anco a temer di Roma.

Cl. Di tua lunga dimora
 Qualunque sia l'alta cagion, tu quella
 De l venir nostro attendi, e tu d'Aurelio,
 Ch'è tuo Cesare e mio, le leggi ascolta.
 Suo nunzio, e suo ministro
 A te vengo, o Signor. Sua figlia è questa,
 La cui man ti fa Cesare, e t'innalza

Al

Al governo del mondo.
 Fù la Partica guerra
 Che ne interruppe il nodo. Ella è compiuta.
 De' felici sponsali
 Maturo è il tempo. Oltre del Sol novello
 Più non lice tardar. Cesare, Lucio,
 Qual d'ambo i nomi a te più aggrada, eleggi,
 O Suddito, o Monarca,
 O rendi il Lauro, o serba il Patto e reggi.

L.V. Spesso un zelo indiscreto
 E colpa in chi è vassallo. „ E tempo e luogo
 „ Scieglier dovevi, e favellar più cauto.
 Pur tutto, Claudio, a l grado,
 Di chi t'invia messaggio;
 Tutto a l'amor di chi vien teco, or dono;
 Ma sappi che tuo Cesare anch'io sono.
 (Finger mi giovi.) A te, mia Sposa augusta,
 Ben fia nel nuovo giorno
 Meglio noto il mio cuor. Tu vieni intanto
 De' miei trionfi ad ammirar la gloria.

Luc. Seguo, Augusto, i tuoi passi,
 Tua spettatrice insieme, e tua vittoria.

L.V. Vieni, o bella, col tuo volto
 Le mie glorie ad illustrar.
 Là ogni sguardo in te rivolto
 Lo splendor de' miei trionfi
 Lascierà di vagheggiar.

Vieni &c.

Luc. Vengo, o caro, e nel tuo ciglio
 Mirerò chi m'arde il cor.
 Vaga son del mio periglio;
 Ma gran lume è di tua gloria
 La chiarezza del mio ardor.

Vengo &c.

SCE-

S C E N A IX.

Claudio.

Affetti di Lucilla, io vi compiango:
 Lusinghiero ed ingrato
 Cesare vi tradisce. Hò già sol letto
 Per voi dentro a quegli occhj odio e dispetto
 Ma non temer, Lucilla.

Punirò con forte mano
 La tua offesa, ed il suo fallo;
 E adempir saprò le leggi
 Di Romano
 E di Vassallo.

Punirò &c.

Parte rimota del Palazzo corrispondente
 alle prigioni.

S C E N A X.

Berenice, poi Niso, e Vologeso con guardie.

Ber.

SE fuor di catene
 Strignessi il mio bene,
 Momento felice,
 Saresti pur caro.
 Ma strignerlo a l petto
 Frà ceppi ristretto,
 Che amplesso infelice?
 Che giubbilo amaro?

Ni.

IO A T T O
Ni. Vedi, s'è desso. Ber. O me felice! Vol. O vista!
Ber. a Ni. Che non ti deggio? Ni. Or meco
Date luogo, o custodi; e che improvviso
Non ci sorprenda alcun, cauti attendete.

SCENA XI.

Berenice, e Vologeso.

Ber. **O** Vologeso, o tanto
Già sospirato, e pianto,
Mio dolce ben, mio sposo,
Tu in Efeso? tu vivo? e ti rivedo?
Vol. Vivo, in Efeso, e tuo
Dopo un'anno di pianti, e di sospiri,
Berenice adorata,
Tu mi vedi, io t'abbraccio. (bel laccio.
Ber. Stringi, Amor, Vol. Giove, eterna. a 2. un sì
Ber. Come estinto la fama
Ti pubblicò? Mi narra
La serie de' tuoi casi. I miei paesi
L'affetto altrui, la mia costanza hà resi.
Vol. Nel dì fatal che cesse
Il destino de l'Asia a quel di Roma,
Fra' cadaveri Parti
Tutto piaghe anch'io giacqui. I miei più fidi
Da le stragi, e dal campo
Traffermi esangue, e fui creduto estinto.
Fù lungo il male, e periglioso. Al fine
Lo vinse arte, e natura.
Intesi a l'or te prigioniera, e quasi
Fece il dolor ciò che non seppe il ferro.
Piansi, vedovo sposo,
Berenice cattiva, e piansi ancora.

Ne

Negli affetti d'Augusto
Berenice infedel. Ber. Ma fosti ingiusto.
Vol. Spinto da gelosia, d'ira, e d'amore
Qui venni ignoto. Amico
Aniceto mi resi, e ne la Reggia
M'apri l'ingresso il canto
Che ne' primi anni miei fù mio diletto.
Cio che tentai, ti è noto.
Ora son fra catene, e son felice;
Poichè dar m'è concesso
Un congedo e un'amplesso a Berenice.
Ber. Amplesso fra catene
E misero piacer. Se ad ispezzarle
Può giovar sangue o pianto,
Pianto e sangue si versi.
Vada si a' piè d'Augusto...
Vol. Ah Berenice, ah temi
D'espormi a più gran mali.
Un Rival non si salva.
Che per farlo più misero. Ber. Il tuo rischio
E vicin: Che far posso?
Vol. Tenta altra via, se mi vuoi salvo. Questa
Per te inutile fia, per me funesta.

SCENA XII.

Niso, e li suddetti.

Ni. **P**Resto, Regina. Ber. Niso.
Ni. Aniceto te chiede.
Vol. Intendo il mio destin. Ni. Costui si renda
Al carcere, o custodi. Ber. O Dio! pur breve
E un momento felice!
Vol. Addio: se puoi, mi salva, o Berenice.

B

Sal-

Salvami pur, se puoi,
 Dammi la libertà.
 Ma, ti sovvenga poi,
 Che la tua fe mi è cara,
 Più che la tua pietà.

Salvami &c.

SCENA XIII.

Berenice, e Aniceto con guardie.

An. Agli attesi spettacoli sol manca
 L'alto onor de' tuoi sguardi.

Là Cesare ti attende. Ecco i custodi

Ber. Parto, Aniceto, e lieta

Vi andrei con un tuo dono.

An. Ad Augusto, al mio zelo

Servo nel tuo voler. M'apri 'l tuo cuore.

Ber. Secondi il Ciel ciò che mi detta amore.)

Nacque Parto, e vassallo a Vologeso

Quel cui spronò poc' anzi un cieco zelo

A l delitto infelice. A lui dee molto

L'Armenia, il Rè mio padre, e Berenice.

Giusta è hē la sua pena, e giusta è l'ira (troppo,

Del tuo Signor. Pur salvo il bramo. *An.* Ei

Regina, è reo. *Ber.* Ma reo per troppo zelo.

An. Chi più di Berenice

Può nel Cesareo cuor? Sol che tu'l chiegga,

A te fa la sua vita un facil dono.

Ber. Hò ragion che me l'vieta,

E a te serbol onor de l suo perdono.

An. Io. *Ber.* Sì, caro Aniceto,

Tu de l reo, tu de l misero m'impetra

E vita, e libertà. *An.* Cedo, Regina.

Non

Non avrai sparsi inutilmente i voti.
 Salverò il prigionier. *Ber.* Se 'l cord' Augusto
 Tu mi rendi pietoso,
 Io d'un gran bene; ed egli
 Ti farà debitor del mio riposo.

Sù la tua fede

Parto con speme,

Se non con pace.

Quel fier dolore

Che in sen mi freme,

Non lascia il cuore,

Ma sol vi tace.

Sù &c.

SCENA XIV.

Aniceto.

A Che tanta pietà? Cotanto affanno

Perchè? nò, non m'inganno.

Non è de l volgo uom vile

Quegli per la cui vita

Fà voti una Regina. Illustre il rende

La colpa e la difesa.

Ma qualunque egli sia con la sua morte

Tolgasi d'un' inciampo, ò d'un sospetto

L'amor d' Augusto, e l mio.

Lucilla è la mia vita; e tutto perdo,

S'ella è spota d'altrui. L'oggetto amato

Berenice le usurpi;

E poi, chi sà? L'uomo a se stesso è fato.

Mi perdona, amato bene,

Se autor son de le tue pene:

Perchè t'amo, ancor t'offendo.

B 2

T'amo

T'amo sì; pur quel son'io,
Che per farti acquisto mio
Regno e Sposo a te contendo.

Mi &c.

Anfiteatro illuminato con porta grande
nel mezzo aperta.

SCENA XV.

L. V. Lucilla, Berenice, Claudio, e seguito.

L. V. **F**An fede anche i diletti
Del Romano poter. Questa è l'arena,
Dove già condannato
A fronte di Lioni, a petto d'Orsi
Lotta il reo colla morte; e de' suoi falli
O lacerato a brani
Soffre il gastigo, ò vincitor ne hà gloria;
E ne l' infame pena
Suo fregio, e sua salute è una vittoria.

Ber. E qual cor non avrete
Duro e crudel, genti Romane, in petto;
Se vi avvezza a le stragi anche il diletto?

L. V. a B. Chi di te l'hà più crudo?

Luc. Ai giochi, Augusto.

L'oricalco già invita. *L. V.* Andiamo, ò belle;
E la fatale arena
Resti libero campo a l'altrui pena.

*Tutti al suon della tromba entrano per la gran
porta che poi si chiude, e vanno a prendere
il loro posto nell'alto. S'apre poscia una
porta minore al lato della Scena, e n'esce
Volog. in abito di gladiatore.*

SCE-

SCENA XVI.

Vologeso, e li suddetti.

Vol. **A** La pubblica vista, in vile ammanto,
Dove s'ò tratto? Io ne l'arena? O stelle!
Alza gli occhj e vede L. V. poi Ber.

A supplizio sì infame,
Cesare, i Rè condanni? E tu spergiura,
Così mi salvi? e siedì
Giudice e rea de la mia morte? (O pena!)

L. V. Che veggio? ah Berenice!

Ber. si gitta nell' Anfiteatro.

Ber. Io spergiura a te sono?

Eccomi, Vologeso,

Tua compagna a l' supplizio. Or di tua morte
Nè rea, nè spettatrice

S'apre una picciola porta.

Non farà Berenice. Ommai fatolla,
Cesare, la tua rabbia. *L. V.* O là, custodi...
Aimè? tardo fù'l cenno. *N'esce una Tigre.*

Vol. Sposa ti salva. *Ber.* Ecco la nostra morte.

Vol. Deh fuggi. *Ber.* Io prima.

L. V. Ah che far posso?) Prendi,

Vologeso, il mio ferro, e ti difendi.

L. V. gitta la sua spada a *Vol.* con cui v'è in-
contro alla Tigre. Accorrono ad un cenno
dell'Imper. i custodi de' giuochi che finis-
cono d'ucciderla. *L. V.* scende dall'alto,
e poco dopo rientra per la gran porta nell'
Anfit. seguendolo Claudio, Lucilla, Ani-
ceto, e le Guardie.

L. V. Genti, servi, custodi,

B 3

Ac.

Accorrete, svenate

L'ingorda belva, e l'Idol mio serbate.

Cl. Strano evento.

Luc. Andiam, Claudio. Io son tradita.

Vol. Cadde la belva. *Ber.* E tu ne uscisti illeso?

Vol. Salvo e' l tuo Vologeso.

Ber. Dirai più ch'io sia spergiura?

Vol. Nol dirò, fedel conforte.

Ber. Gastigarti

Con più amarti

Voglio, o cuor di poca fede

Vol. Fù mia pena assai più dura

Il terror de la tua morte.

SCENA XVII.

L.V. Lucilla, Aniceto, Berenice, Vologeso,
e Claudio

L.V. ad An. **T**U lo tentasti? *An.* A l'opra
Fù stimolo il mio zelo.

L.V. E' l zelo tuo quasi mi rese ingiusto.

An. S'ei peria nel cimento,

Senza rivale era felice Augusto.

L.V. Rè de' Parti, t'abbraccio.

Col tacermi il tuo grado

Fosti reo de l tuo rischio. **Un cieco oblio**

Cuopra gli andati eventi.

Accetta il mio perdono.

Ecco a te, Berenice, il salvo e' l dono.

Vol. Gran Cesare Latino... *L.V.* Andiam coteste

Vili spoglie a depor. *Vol.* Lascia che prima

Il tuo ferro ti renda;

Ferro che già mi vinse, or mi difese.

L.V.

L.V. La tua sola virtude illustre il rese.

An. Mi tradì la mia frode.)

Vol. e B. Gioja mi opprime.)

L.V. e Luc. E gelosia mi rode.)

SCENA XVIII.

Lucilla, e Claudio.

Luc. **E** Così mi abbandona?

Sugli occhj miei l'infido

Tanto fà? tanto ardisce?

Non fa vellarmi?

Non rimirarmi?

Partir così?

Claudio, vedesti? *Cl.* E meco

Di più ancora vedrai nel nuovo dì.

Luc.

Di quell'onde che solcai,

Il mio sposo è più infedel.

Io la patria abbandonai

Per mirar cogli occhi miei

Me infelice, e lui crudel.

Di &c.

Ballo di Cavalieri Custodi de' Gladiatori.

Fine dell' Atto Primo.

B 4

AT.



A T T O

S E C O N D O.

Gabinetto di Verdura.

S C E N A P R I M A.

L. V. e Claudio.

L. V. **E**cco il giorno, in cui devo (vienmi
Perder impero, ò pace. Oggi con-
In su la destra assicurar lo scettro
Con isposar Lucilla;

Ma lasciar Berenice, o Dio! non posso.

Troppo l'Impero, è ver, ma per mia pace
Troppo il bel di quegli occhj ancor mi piace.

Claudio, che mi consigli? il cor t'aperfi.

Cl. Signor, poichè a l mio zelo,
Più che a l'osequio mio chiedi ch'io parli,
Lascia ancor che ti spieghi

Con libertà i miei sensi. Un buon consiglio
Se si dà con timore, il meglio tace;

Se si dà con ardir, si fa periglio.

L. V. Parla, nè dubitar che l' dir m'offenda.

Cl. Bella assai la tua fiamma io miro in fronte

Splender a Berenice. „ E degni sono

„ Che

Cl. Che un Monarca gli adori i suoi begli occhj.
Ma, Signore, ella è sposa, ella è Regina,
Altra e maggior Conforte,

Altro e più vasto Impero il Ciel ti serba.

Gl'Imenei di Lucilla

Già ti ammettono a l pondo

De l'Impero di Roma, anzi del Mondo.

L. V. Il consiglio è fedel, ma troppo è crudo.

Cl. Pietosa è crudeltà, quand'ella giova;

L. V. Ma non quando ella uccide.

Cl. Cesare, ancor rifletti

A che aspiri, e che perdi.

Deh lascia una beltà che te non cura;

Una beltà ch'è d'altri, e l cui possesso

O rapito, ò concesso

Ti farebbe infelice.

L. V. Ch'io lascj Berenice?

Cl. Il regno, ò lei; Nè già sperar che Roma

Soffrir ti possa una straniera a l fianco

Coll' indegno ripudio

D'una ch'è del suo sangue. A tant'oltraggio

Si risente e ne freme. Essa perduta

Hà ben la libertà, non il coraggio.

L. V. Vedo il periglio, e l temo;

Ma più temo il rimedio.

Cl. Coraggio, Augusto. *L. V.* Io t'èto, Claudio, ten-

Uscir di servitù, ma poi non posso.

Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il peso;

Agito la mia fiamma,

E più l'incendio cresce. Il mio cordoglio

Quanto hà più di contrasto, hà più d'orgoglio.

Cl. Ama, e rifletti

Che un regno può torti

Amor di beltà.

Deh reggi

B 5

Gli

A T T O

Gli affetti;
 Che mal sà dar leggi
 Quel cor che non l'hà.
 Ama &c.

S C E N A II.

L.V. ed Aniceto.

An. **S**orge l'Alba più pura;
 Spiran l'aure più molli; e più giocondo
 In sì bel giorno applaude,
 Monarca invitto, a' tuoi sponsali il mondo.
 Tu sol mesto passeggi? e sol tradisce
 Le tue, le nostre gioje il tuo dolore?

L.V. Se perdo Berenice, io perdo il core.

An. E che? teme un' Augusto
 Perder ciò ch'è già tuo? che ti è più caro?
 Se Lucilla non vuoi,
 Sia pur tua Berenice.

Cesare, a chi può tutto, il tutto lice.

L.V. Ma Roma e che dirà? *An.* Taccia, e ubbidi-

L.V. Aurelio? *An.* In tuo potere. (sca.)
 E' l' miglior di sue forze.

L.V. Ma la ragion? *An.* Chi regna,
 Per ragione ha' l'piacer. *L.V.* La fama?

An. A l'volgo
 Non lice giudicar l'opre de' grandi.

L.V. Dunque a che mi consigli?

An. Chiedi a te ciò che vuoi;
 De l'ubbidir tocca la gloria a noi.

SCE

S C E N A III.

Niso, e li suddetti.

L.V. **N**iso. Ni. Son qui. *L.V.* Và tosto
 A Berenice, e dille
 Che qui sola l'attêdo. E tu, Aniceto, *par. Niso.*
 Configlier del mio cor, vanne a Lucilla;
 Dille che un'altr'amor mi toglie a lei,
 E se amarla potessi, io l'amerei.
 Ma se'l destin mi sforza,
 S'altra beltà più che la sua mi piace,
 Soffra il mio amore, e'l mio destino in pace.

An. Regnerai lieto Monarca,
 E godrai felice Amante.
 In un giorno sì giocondo
 Darai legge a tutto il mondo,
 Possessor d'un bel sembiante.
 Regnerai &c.

S C E N A IV.

L.V. e Berenice.

Ber. **C**esare. *L.V.* Non ti aggravi,
 Che in tal luogo, in tal'ora io sol ti at-
 E ti parli, o Regina. (tenda,

Ber. Certa di tua virtù temer che devo?

L.V. Qui dove più gentil l'aura scherzando
 Và tra' rami, e tra' fiori,
 Siediti meco. (Il luogo
 Par che ragion faccia a' miei dolci ardori.)

B 6 Ber.

Ber. Che mai farà?) Ubbidisco. *Si assidono.*

L.V. Berenice, oggi il mondo,

Al cui destino ogni mio sguardo è legge,

Da' miei sponsali una che venga a parte

E del mio letto e del mio trono attende.

Ben mi è noto, qual devi

Nodrir per Vologeso affetto e fede.

Ber. Obbligo mel comanda, e amor mel chiede.

L.V. Pur se al tempo rifletti in cui lo amasti;

Se allo stato in cui sei;

Se a quel che ti destina un cuor monarca;

E viltà, se più l'ami;

E costanza, se l'asci. A le tue chiome

Il diadema Latino, e a te riferbo

D'Augusta insieme, e di Conforte il nome.

Ber. Signore, in pochi accenti

Gran cose esponi, e assai maggior ne tenti.

Se con le regie offerte

Ischernirmi ti piace,

E crudeltà lo scherno;

E se tentarmi, è offesa.

Pur ne lo stato, in cui

Siamo, tu di sovrano, ed io di serva,

A te tutto far lice, a me soffrirlo.

L.V. Ch'io t'inganni, Regina, e ch'io t'offenda?

Ber. E chi non sà, che sì bel giorno è scielto

A coronar Lucilla?

L.V. Nò, non avrà Lucilla

Parte del foglio mio, se ancor non ebbe

Parte mai del mio cuor. Ben da quell'ora,

Da quell'ora fatale in cui vi vidi,

Benche fieri, ò lagrimosi,

Vi amai, v'idolatrai, lumi vezzosi.

Be. Cesare, io molto udi: tu molto hai detto; *Si le-*

Al mio lungo silenzio

(va.)

Al

Al mio osequio donai, non al tuo affetto.

Quell'alto onor, quel grande

Titolo, di cui pensi

L'orecchio empirmi, è nome vano, è colpa,

Se di viltà mi tenta.

Vologeso è'l mio Sposo.

Tutto il mio cuor, tutta quest'alma, e tutti

Gli affetti miei son tuoi. Diadema e Trono

Dividerli non può dal caro oggetto.

Riprenditi il tuo dono;

S'anche forse maggior, non deggio amarlo;

E col coraggio stesso,

Con cui darlo tu puoi, so rifiutarlo. *(va.)*

L.V. Un cieco amor troppo ti rende audace. *Si le-*

Be. Virtù è talor l'audacia stessa. *L.V.* Ogn'altra,

Che Berenice, avrebbe

Meritato il mio sdegno.

Ber. Più de l'ira, il tuo amor mi fa spavento.

L.V. Non irritar, Regina,

Chi può farsi ubbidir, benchè ti prieghi.

Non ti chiedo il tuo onor, chiedo il tuo affetto;

Potrei chiederlo Augusto, e'l voglio Amante.

Pensa, nè consigliarti

Con la tua crudeltà. Qualche momento

Dono ancora a l'tuo amor, dono a l'tuo sposo;

Ma pensa, che da lui

Pende la tua grandezza, e'l mio riposo.

Ber. Hò risolto, che non voglio....

L.V. Pensa ancora,

Priachè dir: Non voglio amarti.

Tu'l puoi dir con tanto orgoglio

A un'amante che ti adora;

Non a un tuo vincitor che può sforzarti.

Hò &c.

SCE.

S C E N A V.

Berenice.

NO che amarti non voglio,
 Mostro crudel. Sposo, adorato sposo,
 Te solo amai, te solo
 Amerò, finchè viva; e se la morte
 D'un affetto leal non tronca i nodi,
 Ti ferberò l'affetto
 Anche dopo la morte;
 E a l'ordirai: Chi vide
 Più casta amante, e più fedel conforte?
 Ho un sol core, una sol'alma,
 E'l mio amore un sol farà.
 Morirò, se la baldanza
 D'un tiranno ancor mi tenta,
 Per onor de la costanza,
 Per trofeo de l'onestà.
 Ho &c.

S C E N A VI.

Vologeso, e Berenice.

Vol. **N**On è fazio il destino,
 Sposa, de' nostri mali. Ancora in noi
 V'è qualche parte illesa,
 E tal che meritar può gli odj suoi.
Ber. Sia la nostra costanza
 Suo rimprovero, e scherno. Al fin stancarlo
 Può sofferenza, e disarmarlo ancora.

Vol.

Vol. Con occhio asciutto ogn'ora
 Incontrai le sciagure. Una v'è a l'fine
 Che desta i miei timori, e li discolpa:
 Il vederti d'altrui. „ L'empio tiranno,
 „ Ciò che per me sperai, chiede il tuo affetto;
 „ E vuole a sì gran prezzo
 „ Dar fama a la mia morte, e al suo diletto.
Ber. Mio Re, se così'l fato
 Sol può farti infelice, ei s'arma invano,
 Tu invan paventi. Quanto
 Crescono i mali tuoi, cresce il mio amore.
 Son per te Berenice,
 Benchè servo tu sia, benchè depresso.
 Non amai la tua sorte; amai te stesso.
Vol. Ma chi può de l'tiranno
 Torti agl'insulti? *Be.* Un fermo cor. Rinforza,
 Assicura i tuoi voti.
 Sarò qual fui, qual più mi brami, o caro;
 E mai da l'amor tuo, da la tua sorte
 Non potrà dilungarmi altri che morte.

S C E N A VII.

L.V. con guardie, Niso, e li suddetti.

L.V. **M**A Cesare il potrà. Sia Vologeso (da
 Chiuso in cieca prigion. Niso, tu gui-
 Ne le regie mie stanze
 Ben custodita Berenice. *Ni.* Intesi.
Ber. Se a morir ci condanni, almen permetti,
 Che uniti... *L.V.* Ho risoluto, e così voglio.
 Vedrem, se hà più possanza
 Un vincitor monarca, ò un vinto orgoglio.

S C E-

A T T O
S C E N A V I I I.

Berenice, Vologeso, Niso, e Guardie.

Vol. **M**ia Berenice, or vado,
Vado forse a morir. Sà'l Cielo, o Dio!
Se più ti rivedrò. Questa è la sola
Morte crudel, di cui temer poss'io.
Ber. Speriamo, anima mia. Non piaccia a' Numi,
Che mojano così fiamme sì belle,
Affetti sì innocenti. *Ni.* Andiamo. *Be.* Iniquo.
Ni. Forza è ubbidir. *Vol.* Mia cara addio. *Ber.* Tu
Vol. Duro Addio. *Ber.* Cruda legge. (partì?)
a 2. Avea cuor per morir, non per lasciarti.
Ni. Non più. *Vol.* Servo a'l mio fato.
Ni. Vieni. *Ber.* Seguo i tuoi passi.
a 2. Aimè. *Vol.* Sposa, ove vai? *Be.* Dove, o cōforte?
Vol. Ahi Berenice! *Be.* Ahi Vologeso. *a 2.* A mor-
Vol. Cara, tu vivi almeno, (te.
Se mi vuol morto il Ciel.
Ber. Come potrò?
Vol. Io vivo nel tuo seno,
E sol ne la tua morte io morirò.

Cara &c.

Atrio Imperiale.

S C E N A I X.

Lucilla, poi Aniceto.

Luc. **S**peranze d'amore,
Voi dite a'l mio core,
Se lieto farà.

An.

S E C O N D O. 127

An. Se con infausto avvifo, o Principessa,
Io ti vengo a turbar, Cesare incolpa.
Luc. Cesare? e che t'impose? *An.* Il dirti...o Dio!
Luc. Segui. (Che farà mai?) *An.* Qualche mo-
Sospendo a'l tuo riposo (mento
L'aspra necessitá d'un fier tormento.
Luc. Aimè!) Vò che tu parli, ò l'odio mio...
An. Questo solo io temea con l'ubbidirti.
Cesare, mio Sovrano...
Luc. Che mai t'impose? che? *An.* Dirti, che deve
Rifutar le tue Nozze,
E sposar Berenice. Amor lo sforza....
Luc. Rifutar le mie Nozze?
Berenice sposar? Vanne. Nol credo.
Ingannator tu sei.
Và, nè più osar d'offrirti agli occhj miei.
An. Parto, e sento
Ne l' lasciarti un fier diletto.
Così almen de l tuo tormento
Non m'uccide il fiero aspetto.
Parto &c.

S C E N A X.

Lucilla, e Claudio.

Luc. **C**esare rifiutarmi? (duto il grado,
Cl. Augusta. *Luc.* Ah Claudio, orch'è per-
Il titolo è di offesa, e di tormento.
Cl. Così parla Lucilla?
Luc. Così Cesare vuol col rifiutarmi.
Cl. S'ei rinonzia a'l tuo letto,
Scenda ancora dal trono. Oggi, tel giuro,
Oggi Augusta sarai. Tutti possiedi

De

De l'esercito i cuori, e de la plebe.

Luc. Quest' ingrato una volta ancor si tenti;

E ciò che amor mi toglie, amor mi renda.

Ch. Poi se l' indegne fiamme ei non ammorza,

Ciò che niega a l' amor, ceda a la forza.

Vago volto chi ti disprezza,

Forse ancora si pentirà.

E ingiustizia, ed è ferezza

Non amar tanta beltà.

Vago &c.

SCENA XI.

Lucilla, e L.V. con Guardie.

L.V. Qui mi si guidi il prigionier nemico.)

Luc. Cesare. *L.V.* Principessa.

Luc. Ti sorprende il mio arrivo? (sa

L.V. Tu vieni... *Luc.* A udir da la tua bocca istef-

L' offesa che mi fai nel tuo rifiuto

L.V. Sì, Lucilla, il confesso.

Amo, sì, Berenice.

Invan da que' begli occhj

Mi difesero i tuoi. La colpa udisti.

Sfoga pur l' odio tuo: dimmi spergiuro,

Ingrato, traditor: nomi che tutti

Convengono a l' mio eccesso:

De l' tuo cuor, de l' tuo labbro

Merito l' ire, e mi condanno io stesso.

Luc. Nò, Cesare; ti assolvo; e vieto a l' labbro

Le inutili querele.

Co l' trofeo de l' mio pianto

Non vò accrescer l' orgoglio a un' infedele.

L.V. Date dopo un rifiuto

Non

Non attendea sì bel perdon; ma forse,

Quando temo tradirti, a l' or ti servo.

Era tra' nostri cuori

Una secreta nemistade; e come

Io non t' amai, tu non mi amasti. *Luc.* Iniquo,

Io non t' amai? Che dunque feci? Io pure

Per te di tutta Roma

Sprezza gli affetti; a te rivolsi i miei.

Ti fè Cesare Aurelio; io diedi il voto.

Ti fè mio sposo il padre; io diedi il cuore.

Ruppe il Parto rubello

Nodi sì dolci; io m' attristai. Vincesti;

Fù mio l' onor de' primi applausi. Intese

Roma con sdegno i tuoi novelli amori;

Io fui la sola, ingrato,

Che cercando difese a l' tuo delitto

Ti assolvea nel mio cuore;

E lasciai per seguir ti, anche tradita,

La patria in abbandono e l' genitore.

L.V. Quanto è noiosa.) *Luc.* Ed io,

Io non t' amai? come puoi dirlo? In questo,

In questo punto istesso

Che mi rifiuti, io temo ancor d' amarti.

E ancor taci, spergiuro? *L.V.* E ancor non

Luc. Ah perfido, di pena (parti?)

L' ore ti son che meco perdi. Il vedo:

Con Berenice sei, non con Lucilla.

Tu la cerchi co gli occhj,

Tu le parli col cuor; Vanne pur seco

Con fronte più tranquilla

De' miei mali a gioir; Ma dove andrai,

Temi di ritrovarvi ancor Lucilla.

Vanne, e godi,

Cuore infido, ingrato cuor.

Forse ancor de le tue frodi,

Del

Del mio torto avrai dolor.
Vanne &c.

S C E N A XII.

L.V. poi Vologeso incatenato, con guardie.

*L.V. P*Ur mi lasciò. D'amante donna offesa
Deluderò i disegni.

Viene il Rival. Si ricomponga il volto.

Vol. Eccomi a te. L.V. Sciogliete
Da l'indegne ritorte il regio piede.

L.V. Che fia? L.V. Seditamci, e attendi
Ciò che'l Cesareo cuor volge in se stesso.

Vol. L'alma, Augusto, raccolta
Pende da' cenni tuoi. *L.V. Siediti, e ascolta.*

Vologeso, abbastanza
Fù di livor tra noi. Cessi, è già tempo,

L'odio comun. Fui tuo nemico, è vero;
Tuo vincitor. Ma a l' fine

Risarcisce il mio cuor l'onte de l' fato.

Spezzo i tuoi ceppi, e quanto
Ti tolsi, e scettro, e libertà ti rendo.

Vol. Che ascolto mai?) L.V. Tu taci?
Serviti a tuo piacer de' doni miei,

E vedrai, qual'io sono, e qual tu sei.

Vol. Ne l' mio stupor de' tuoi favori osserva,
Benefattor sovrano,

L'alto poter. *L.V. Se tu v'assenti, aggiungo*
Peso a' miei doni, e a te ne chieggi anch'io.

Vol. Chiedi. Che non ti deve un cuor ch'è grato?

L.V. S'ei mi cede la sposa, io son beato.)

Berenice... già intendi (l'amo.

Tutto il mio cuor. Questa a te chiedo. Io

Vol.

Vol. Berenice a me chiedi?

Sai qual sia Berenice? *L.V. Il sò... Vol. Ci è*

Che da prim'anni ella mi diede il cuore,
E ch'io le diedi il mio? Sai che poi crebbe.
L'amor fra noi con la ragion, con gli anni?

L.V. Lo so, e vorrei... Vol. Ti è noto,
Ch'ella è mia sposa? e che sol può la morte

Si bei nodi troncar? Cesare, il sai?

E la sposa a me chiedi?

La mia vita? il mio cor? l'anima mia?

Berenice a me chiedi? e sai qual sia?

L.V. E ver, ma per lei sola...

Vol. Mi torni il regno? L.V. E libertà ti rendo.

Vol. E se a l' donnon assento? Si leva.

L.V. Temi un Cesare offeso. Vol. Olà, ministri;

Rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda
Il carcere più orrendo.

Mi si apprestin tormenti, e piaghe, e quanto
Hà di funesto e di crudel la morte.

L.V. Come?.. Vol. Gràdezza e libertà disprezzo.

L.V. Così?... Vol. Così, tiranno,
Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo.

Stringi le mie ritorte;

Dammi, crudel, la morte:

E forte l'amor mio,

Più che'l tuo sdegno.

Col tormi il caro bene,

Quel ben che sol desio,

Tutto mi cangj in pene,

Vita, Amor, Libertà, Grandezza, e Re-
Stringi &c. (gno.

SCE.

S C E N A X I I I .

L. V.

Alma, ti acheta. In sì gran di vedrai
 Tua Berenice, ò'l tuo Rivale estinto.
 A lei si torni. Ella in sì dubbia forte
 Risolva, ò la mia pace, ò l'altrui morte.
 Se non vince amor pietoso
 Un bel guardo disdegnoso,
 Converterà ch'io sia spietato.
 La pietà daria fomento
 Al rigor de l mio tormento,
 A l piacer d'un core ingrato.
 Se &c.

Stanze Imperiali.

S C E N A X I V .

Berenice, Aniceto, e Niso.

Ber. **I**Nvan. **An.** Meglio rifletti. Il tuo rigore
 Fia sentenza di morte... A Berenice?
 Lieta l'incontro. **An.** A Vologeso. **Ni.** Udisti?
Ber. A sì barbaro assalto, alma, resisti.)
 Ed è ver? **An.** Non v'è scampo.
 Cesare ti presenta
 O la sua destra, o'l capo altrui. Funesto
 Ti sembra il colpo? O lo sospendi, o'l vibra.
 Sciegli a tuo grado: Il gran momèto è questo.
Ber. Che mai far deggio? Io, sposo,

Ti

Ti vedrò esangue? e spirerai quell'alma?
 E chiuderai que' lumi?
 Que' dolci lumi? **Ite ad Augusto...** o Dio?
 Io d'altri, e non più tua? Che far deggio?
 „ Io sposar l'empio tiranno?
 „ Io mirar lo sposo estinto?
 „ Che farai, misero cuor?
 „ Per uscir da l labirinto
 „ Sarai crudo, ò traditor?

An. Che risolvi? **Ni.** Che badi?

Ber. Sì che più stò dubbiosa?

Io di Lucio conforte? „ Ah Vologeso,
 „ Se a tal prezzo ti salvo, io più ti perdo.
 Nò, spietati, d'Augusto
 Non farò mai. Pria Berenice, e seco
 Mora il mio sposo.

S C E N A X V .

L. V. e li suddetti.

L. V. **E**Morirà. Và tosto, (gelo
 Aniceto, e seguisci. **Ber.** Aimè! qual
 M'occupa il cor? Fermati. Ascolta. **L. V.** Parla.
Ber. Cesare, sì vicino
 Il colpo non temea. Poichè arrestarlo
 Può sol la destra mia, lascia, ten priego,
 Ch'io parli a Vologeso anche un momento.
L. V. Ma se'l dono concedo, (sento.
 Che sperar posso? **Ber.** E che temer? **L. V.** V'al-
 Tu la guida, Aniceto. „ E tu Regina
 „ Non t'abusar de l dono,
 „ Nè ti dia confidenza un cuor che cede.

Ber.

Ber. Farò ne' dubbj mali
 Cioè che l'amor, ciò che'l dover richiede,
 Sugli occhj del mio sposo
 Forse risolverò.
 Questo mio cuor dubbioso
 Non sà mirarlo estinto,
 E abbandonar nol può.
 Su &c.

S C E N A X V I.

L.V. e Niso.

L.V. **P** At che a ceder comincj (gusto.
 La superba beltà. *Niso. Ni.* Mio Au-
L.V. **D'** Efeso vò che parta,
 Priachè termini il dì, Claudio e Lucilla,
 Tu ne recha il comando.
Ni. Ubbidirò. *L.V.* Mel chiede
 Cura d'Amore, e gelosia di Trono.
 E poi felice io sono.
 Lieti amori, purgate il mio petto
 Da gli affanni d'un vano timor.
 E spargete d'un caro diletto
 Le speranze d'un tenero cuor.
 Lieti &c.

SCE

S C E N A X V I I.

Lucilla, e Niso.

Ni. **P** Rincipessa. *Luc.* Che arrechi?
N. **I** mpone Augusto,
 Che con Claudio tu parta. (gior no,
Luc. Impon ch'io parta? *Ni.* E priachè mora il
 Verso Roma tu affretti il tuo ritorno.

S C E N A X V I I I.

Lucilla.

Q uesto è troppo soffrir. Lucilla, è tempo
 D'usar ne' mali estremi
 Tutto il vigor. Perfido Lucio, a tanti
 Torti questo anche aggiugni? e questo ancora
 Mi risveglia'l furor, mi porge l'armi.
 Più non odo i consigli
 D'affetto, ò di pietà. Vò vendicarmi.
 Ardi, o cuor,
 Ma di sdegno, e non d'amor.
 Vil faria la tua pietà.
 Se più tardi a vendicarmi,
 Fai trionfo ad un'ingrato,
 E'l fomenti in crudeltà.
 Ardi &c.

C

Pri-

Prigioni.

S C E N A XIX.

Vologeso.

DUri marmi, aspre catene,
 „ Sol perchè de l caro bene
 „ Non v'illustra un lieto sguardo,
 „ Siete orrori, e fiete pene.
 Mài de l carcer io sento
 Strider l'uscio fatal. Che miro? è dessa.

S C E N A XX.

Berenice, Vologeso, ed Aniceto.

„ *Vol.* **B**erenice, mia vita, (caro
 „ Mia bell'alma, e mio cor, quãto m'è
 „ Il poterti mirar pria di morire.
 „ *Ber.* Vologeso, raffrena
 „ L'impeto de' la gioja. Anzichè morto
 „ La bell'alma tu spiri,
 „ Vengo pene a recarti, e non conforto.
 „ *An.* Rè, che ancor tal ne' ceppi
 Devo onorarti, in sì fatal momento
 Godi un favor d'Augusto.
 Sappi usarne in tuo prò. L'alta sentenza
 Già per te è stabilita.
 O senza Berenice, ò senza vita.
Vol. Io senza Berenice?
An. Regina, in vani pianti

Per-

Perder non devi irresoluta il brieve
 Tempo che ti è concesso.
 Sola resta e risolvi.

Ber. Nò: ti ferma, Aniceto.

Già quest'alma è risolta.

An. A che? *Vol.* Forse a lasciarmi?*Ber.* Di Rè tiranno empio ministro, ascolta.Vanne a Cesare, e digli *Prende Vol. per mano.*

Che rifiuto il suo amor, sprezzo il suo impero.

Digli che attendo anch'io

Al fianco de l mio sposo

La sentenza crudel. Frema, minaccj;

Digli che nol pavento; e che da l mio,

Dal dolce mio consorte

Non potrà più staccarmi

Immagine di orror, faccia di morte. (ti...

Vol. E vuoi? *Ber.* Teco morir. *An.* Troppo tu irri-*Ber.* Parti, nè replicar. *An.* M'impose Augusto,Che a lui guidarti.... *Ber.* E l'oseresti iniquo?

La pena pagherai, se più resisti.

Parti. *An.* E a Cesare devo?..*Ber.* Dirgli così. Quanto risolvi, udisti.*An.* Andrò, dirò così,

Che hai più che bello il volto,

Fiero e superbo il cor.

Ma farà forse un dì

Tua pena e tuo cordoglio

L'orgoglio

Ed il rigor.

Andrò &c.

C 2

SCE-

S C E N A XXI.

Berenice, e Vologeso.

Vol. **B**erenice, abbandona
 Il disegno crudel. Per quella fede
 Che ti serbai, che a l'ultimo respiro
 Ti serberò; per que' begli occhjamati;
 E per coteſta man; per queſti rivi
 Che mi ſgorgan da' lumi,
 Se m'ami ancor, laſcia ch'io mora, e vivi.

Ber. Spoſo, non più. Nel tuo morir rifletti,
 Qual parti, e qual rimango.

A chi vivrei, te eſtinto?

A l'iniquo tiranno, a nuovi mali?

A un lungo affanno? a una perpetua morte?

A chi vivrei? Parla. *Vol.* A l mio amor. *Be.* Deh

Poichè'l chiede la forte, (caro,

Morremo uniti, e porteremo entrambi

A la Tomba queſt'offa, a l Ciel queſt'alme.

Siam d'amore e di fede un raro eſempio

A le venture età. La morte unisca

Le noſtr'anime fide, i noſtri cuori,

E ſia talamo un ſaſſo a' caſti amori.

Vol. Deh vivi, o cara, vivi,
 E ſerba in te queſt'alma, e queſto cuor.
 Perchè mi vuoi rapir
 La gloria de l morir
 Senza timor?

Deh &c.

*Ber.**Ber.*

Non poſſo, o dolce vita,
 Quando a morir tu vai, viver'in me.

Se la mia vita fei,

Dimmi come vivrei

Già morta in te?

Non &c.

Fine dell'Atto Secondo.

C 3

AT-



A T T O

T E R Z O.

Campo de' Romani attendato.

Seguono giuochi militari in forma di danza fra Soldati Romani.

S C E N A P R I M A.

Lucilla, Claudio, e Soldati.

Luc. **R** Omani, armi strignete; ed armi io
Ma in altr'uso le chiedo, (chiedo,
Che di scherzo, e di giuoco.
Sù vostr'occhj un'ingrato,
Ch'è vostro Imperador, perch'è mio Sposo,
Contro tutte le leggi
Di natura e del mondo, innalza a l'grado
E di Moglie, e d'Augusta
Una schiava Regina; e me ripudia,
Me d'un'Aurelio figlia,
Me de l' sangue Latin nobil germoglio.
Sù gli occhj vostri il tenta; e ancor si soffre?
Sò che Duce ei vi fù: Seco de' Parti,
Gen-

Gente indomita, fiera,
E difficile a l'giogo,
Trionfaste, nol niego; E forse alcuno
Delitto stimerà dopo sì illustre,
Perigliosa vittoria,
L'arme impugnar contro un guerrier sì forte,
Cui solo è debitor de la sua gloria.
Romani, a l'valor vostro
Fate più di giustizia.
Dopo un mondo sconfitto a voi dovete
L'onor de la vittoria;
E se'l dovete altrui, dite, o guerrieri;
Qual'è'l Cesare vostro?
Chi'l vostro Duce? e chi dà leggi a Roma?
Come Lucio, e da chi poc'anzi ottenne
Il titolo d'Augusto? A lui nol diede
Forse il mio Genitor? Sol la mia destra
Cesare nol faceva? S'ei la rifiuta,
Qual ragion fu l'Impero
Più gli riman? L'ubbidirete a l'ora,
Ch'è infedele ad Aurelio?
Che i Numi offende? e i giuramenti obblia?
Nò, Romani, nol credo. Ommi confido
Vilipesa da lui, da lui negletta,
A la vostra virtù la mia vendetta.
Co. di R. Viva Lucilla, viva.
Cl. Principessa, condona. E grave il torto,
Che da Lucio ricevi. „ Ei l'ire esige
Da quest'anime grandi, e le vendette.
Ma che? Punir si denno
Più del ripudio tuo le leggi offese.
Sì, Romani, ricorso
Fan queste a voi. Con gl'Imenei vietati
Le trascura un tiranno, e le calpesta.
Quando mai col Latino.

A T T O

Misto il sangue stranier Roma sofferse?
Qual fra le nostre leggi,
Più di questa sin'or sacra ed intatta
Passò fra noi?

De' nostri Augusti ancora
Chi violarla osò? Giulio pur'arse
Per la bella d'Egitto alta Regina;
Ma l' Lazio non la vide; ed ella intanto
Ch'ei dava leggi a Roma,
Il suo vedovo letto empì di pianto.
Claudio, Neron, mostri de l Tebro, e nomi
A la nostra memoria ancor funesti,
Si affollarono a' piedi
Tutte le leggi, e rispettar quest'una.
D'un'altra Berenice
Anche Tito avvampò; Ma giunto a l trono
Fu di darle costretto
Con le lagrime a gli occhi il mesto Addio.
Il timor de la legge
Tanto potè.

Lucio primiero in onta
E d'Aurelio e di Roma,
La vilipende. Andiam, Romani, andiamo.
Lucilla offesa, e le neglette leggi
Dividan le vostr'ire;
E la pena d'un'empio
Sia di freno a tiranni, e sia di esempio.

Tutti. Viva Lucilla, viva, e Lucio mora.

Luc. L'infedel che m'hà schernita,
Perda Regno. *Ch.* E vita ancora.

2. Mora, mora.

Luc. Ch'egli mora? Ah Claudio, sento
Che quest'alma ancor l'adora.

L'infedel &c.

Stan-

T E R Z O.

43

Stanza tutta a lutto, con Trono a parte.

S C E N A II.

L.V. con Guardie, e Niso.

L.V. **D**Al sen di Vologeso (bre
S'è divisa l'ingrata? Ni. E l'hà da l'om.
Tratta a forza Aniceto.

L.V. Che? mi credea sì fiacco
Ne l mio poter? Tempo egli è ancora, o Niso?

Ni. Tutto è pronto ed attende
I tuoi cenni, o Signor. L.V. Quanto t'imposi,
Sappi eseguire. A che m'astrigni, Amore,
Per giugnere a un diletto, *Và sul Trono.*
E per domar la crudeltà d'un cuore?

S C E N A III.

Berenice, Aniceto, e L.V. sul Trono.

An. **Q**Ui, Regina, a goder di tua fiera
L'apparato e la pompa (bo,
Ti appresta ommai. Qui del tuo amor super-
Quasi in vago Teatro, ardon le faci.
Mira: è l'orrida scena
Degna degli occhj tuoi. Mira, e disponi
A' più barbari oggetti il cuor feroce.

L.V. Che dirà mai? An. Rimanti.

Sola ti lascio in libertà di pianti.

Si chiude la Stanza.

C 5

SCE.

S C E N A I V.

Berenice, e L. V. sul trono.

Ber. **O** Ve sono? che miro? o Dio! qual scena
E di lutto e di orror? Qual da un tirā-
Reggia crudel mi si presenta agli occhj? (no-
Di Tieste quì forse
Si preparan le cene? A chi si adorna
L'orribile apparato? A chi fa mai
Pompa de' suoi terrori?
Misera Berenice, ancor nol sai?
Caro sposo, e dove sei,
Che mi lascj afflitta e sola?
Se hai pietà de' mali miei,
Mi rispondi, e mi consola.

Caro &c.

Aimè! fra tanti orrori
De l più barbaro ancor non m'era avvista.
L. V. Pur mi vide.) *Ber.* Spietato,
Ch'esser vuoi testimon de' miei tormenti,
Dimmi; dov'è l'mio sposo?
Che ne facesti? ei morto è forse? e forse
De la tua crudeltà questo è l' teatro?
L. V. Ben lo saprai. *Ber.* S'ei giace
Vittima d'impietà; concedi almeno,
Che spirar possa l'alma
Sù l'caro busto. A me l'addita ommai.
Ov'è? se l'uccidesti,
A che mel'celi? a che? *L. V.* Tosto il vedrai.
Ber. Sì vedrò... Ma che ascolto?
Qual funesta armonia, qual suon lugubre
Mi ferisce l'udito? e'l cor mi piaga?

Qua-

Quale oggetto? *L. V.* Già s'apre *S'apre una*
L'uscio fatal, *Ber.* Che fia? (porta.
Teme, affanni, sospetti,
Finite di squarciar l'anima mia.

S C E N A V.

*Niso seguito da un Paggio che sostiene un Bacino
coperto di drappo nero, e li suddetti.*

Ni. **C**Esare, o Berenice,
Prende il Bacino, e lo depone sopra
d'un Tavolino.
Questo dono ti fa. Qui lo depongo.
Tu lo discuopri, e l' mira.
Il mio uffizio ad empìi. Regina, addio.
Torna a chiudersi la porta.

S C E N A VI.

Berenice, e L. V. sul trono.

Ber. **C**Esare a me fa un dono?
L. V. **C**esare a te lo deve.
Ber. Dono spietato, e degno
De la man d'un tiranno,
Che racchiudi? che ascondi? **O** Dio! tu forse
Sotto a quel nero vel, de l caro sposo
La tronca testa... Ah che in pensarlo io m'anco,
Sudo, agghiaccio... o codarda
Destra di Berenice,
Che più badi a scoprirlo?
Tu ancor mi fei rubella?
Tu non osi ubbidirmi? Ardisci, o lenta.

C 6

Sì

A T T O

Sù quel caro volto e sangue
 Vò finir l'egro respiro. (miro?)
 Scuopri, o man, mira, ò sguardo, ... O Dio! che
*Allo scoprirsi del Bacino s'ode una sinfonia
 allegrissima; cade l'apparato lugubre della
 Scena che si cangia in un Salone Imperiale.
 Sul Bacino trova Ber. la corona, e lo scet-
 tro. L.V. scende dal trono. Aniceto com-
 parisce dal fondo della Scena.*

S C E N A VII.

L.V. Berenice, ed Aniceto

L.V. T U miri, o Berenice,
 I doni d'un Tiranno.
 Cesare a te gl'invia. Vedi, se sono
 Al tuo rigor dovuti, e a' torti miei.
 Vedi, prendili, o cara,
 E con essi il mio cuor. Succeda al fine
 Nel tuo seno ostinato
 Cesare a Vologeso. Ama un'affetto
 Che ti fa Augusta; e se ancor forse indegno
 Son degli affetti tuoi,
 Ama almen ne l'mio cuore
 Il sovrano poter degli occhj tuoi.

An. Sì, begli occhj, disarmate,
 Con chi v'ama, i vostri sguardi
 De l'inutile rigor.

„ Nè tornate
 „ Ad irritar
 „ Vaghi ancor di lacrimar
 „ Tanta fede, e tant'amor.

„ Sì &c.

L.V.

T E R Z O.

L.V. Etaci ancora? *Ber.* Augusto, i' tacqui, e n'
 Le tue voci ascoltai, vidi i tuoi doni. (tanto
 Ma se credi che vinta
 M'abbia l'orror passato, e l'ben vicino,
 T'inganni assai, t'inganni. Un sol momento
 Tanto non può. Questo Real diadema
 M'è oggetto di terror. Vedi qual prezzo
 Trovi ne l'alma mia. Vedi, il rifiuto,
 E con esso il tuo amor. Solo il mio Sposo
 Quel ben saria... *L.V.* Troppo soffersti, ingrata
 Aniceto. *An.* Signore. *L.V.* A Vologeso
 Reca ferro e velen. Digli ch'entrambi
 Berenice gl'invia. Digli che scielga
 Qual più gli aggrada. (Io vedrò morto a l fine
 L'autor de l'altrui fasto, e del mio duolo.
Ber. Ferma! *L.V.* Ubbidisci. *An.* Io volo.

S C E N A VIII.

L.V. e Berenice.

Ber. C He farò? Proteggete,
L.V. passeggia senza guardarla.
 Giusti Dei, l'innocenza! O Dio! partito
 È'l ministro crudel.) Cesare, Augusto,
 M'odi. *L.V.* Inutili prieghi.
Ber. Se di stragi se' vago, (quella
 Da me principia. *L.V.* Or non è'l tempo. *Be* Io
 Sen che ti sprezzo, a' doni tuoi superba,
 A' tuoi voti spietata;
 Io quella son che più t'offendo. *L.V.* Ingrata.
Le dà un'occhiata.

Ber. Qual colpa hà Vologeso
 De la mia crudeltà? Perche punirlo

D'un

D'un delitto non suo? Suspendi ancora
La sentenza fatal. *L.V.* Voglio che mora.
Vuol partire Berenice.

Ber. Eccoti, Augusto, a' piedi l'arresta, e s'ingi-
L'altera Berenice. A te prostrata (*noecchia.*
Più che accenti da l labbro, *L.V.* la mira atten-
Sparge pianti da l ciglio. Ella ti chiede (*to.*
Ancor l'ultima volta il dolce sposo.
Le tue porpore auguste (*prieghi,*
Non macchiar col suo sangue; E se a' miei
Se a l'afflitta innocenza
Darlo ricusi, a la tua fama il dona.
T'acquisteria sol di tiranno il nome
L'estinto Vologeso.
Hai punito il mio orgoglio.

Ecco imploro pietà. *L.V.* M'hai troppo offeso.
Ber. E in me t'offro la vittima. Qual frutto
Da l'altrui morte avresti?
Non t'amava innocente,
E iniquot'amerei? Cesare, o Dio!
Che più badi? che fai? Salva il mio sposo;
Salva il tuo onor. Ten priego
Per le lagrime mie, per quest'invitta
Man che ti bagno, e per gli Dei custodi.....
L.V. Non più. *Ber.* Ma già ne l volto *forge.*
Veggio un fausto sereno. I giusti prieghi
T'han vinto e l'innocenza. Imponi ommi.....
Ah per mio mal forse tacesti affai.

„ Rendimi il mio diletto;
„ Tornami a consolar.
„ O se lo brami estinto
„ Svenalo in questo petto;
„ Vivo qui nol lasciar.

„ Rendimi &c.
L.V. Sì..... qual rumor?.....

SCE

S C E N A IX.

Niso, e li suddetti.

Ni. Eh fuggi.

L.V. **D** Niso, che arrechi?

Ni. Alti perigli. Han presa.

Efeso i tuoi soldati; e ver la Reggia.....

L.V. Qual furor li trasporta?

Chi n'è l'autor?

Ni. Claudio e Lucilla. *L.V.* Come?

Non partirono ancora?

Ni. Tutto il popolo è in armi, e ognuno: grida

Viva, viva Lucilla, e Lucio mora.

Ber. Cesare *L.V.* O amore!) A la prigion tu, Niso,

Vanne, e fa che Aniceto

Sospenda il colpo. *Ber.* Ah generoso Augusto,

Lascia ch'io l'accompagni, e vada anch'io

Il mio Sposo a salvar l'Idolo mio.

L.V. Te lo concedo. *Ni.* Ah fuggi.

S C E N A X.

L.V.

UN cieco amor dove mi trasse? In rischio
Son di perder l'impero, e Berenice.

Cresce il tumulto; altra difesa a noi

Più non riman, se 'l nostro cuor ci manca.

Tu ne l grave periglio, anima ardita,

O mi serba l'impero,

O non lasciarlo almen, che con la vita.

Spinti

A T T O

Spiriti feroci, a l'armi;
A l'armi, invitto cuor.
Forte virtù disarmi
Il mio destin crudele,
Il mio nemico amor.
Spiriti &c.

S C E N A X I.

Claudio, Lucilla, seguiti dall'esercito, e L.V.

Cl. **A** Chi rompe la fede, è obblia le leggi,
Non sà Roma ubbidir. *Lucio, deponi*

Quei che sì mal sostieni
In su la fronte, Imperiali Allori.
Con le schiave Regine
Vanne più sciolto indi a trattar gli amori.

L.V. Claudio, con men di fasto
Al tuo Cesare parla: Ancor tal sono;
E l'augusto diadema
Quel valor che me l diede, *Impugna la spada.*
Mi sosterrà fino alla morte. *Cl.* Invano.
Cerchi scampo da l ferro; e tuo malgrado,
Lo scettro deporrai
Sù Romani. *L.V.* Deporlo *Tutti fanno lo stesso.*
Potrò sol con la vita. *Cl.* E morirai.

Luc. Suspendete, miei fidi,
I colpi e l'ire. Claudio,
Vò che ancora una volta
M'oda l'ingrato; E tu, infedel, m'ascolta.

Cl. Che pensi? *L.V.* I detti attendo.

Luc. Vilipesa e tradita io ben dovrei
A' miei giusti furori
Dar più facile orecchio, e vendicarmi.

Ma

Ma ti ravvedi a l fine. A tempo ancora
Se di pentirti, e tel concedo io stessa.
Io stessa in sù quel trono,
Da cui, come da l cor, tu mi scacciasti,
Ti rimetto, se l chiedi, e ti perdono. (*Parti*
Cl. Come? *L.V.* Che far degg'io? *Luc.* Rimanda a'
Vologeso e la moglie.
Allontana Aniceto;
Perdona a Claudio; e qual ti serbo i miei,
Gli affetti tuoi mi rendi:
Ubbidisci a le leggi, e Augusto sei.
L.V. La tua bontà, più che l timor de' mali,
Le mie colpe mi addita.
Ma in tal necessità giurarti amore
Parer può de l timor, più che de l cuore.
Luc. Dove l'opra si chiede,
Mentir non osa il labbro.
Parla. *L.V.* Che dir potrò? Se non ch'indegno
Son de l tuo amor. Le giuste leggi accetto.
Primo autor de' miei falli, e reo ministro,
Aniceto si esigli.
Torni libero a Parti il Rè cattivo,
E la fatal Consorte.
Claudio, al seno ti stringo; e tuo, mia Sposa,
Si, tuo sempre farò fino a la morte.
Luc. O gradite promesse! *Cl.* O fausta sorte!
Luc. Per gli augusti sponsali il Campidoglio
Fia teatro più illustre.
Efeso si abbandoni. *L.V.* E mentre amiche
Secondano i tuoi voti e l'aurel, e l'onde,
Addio funesti alberghi, inique sponde.
Cl. Che più si tarda? al lido, Augusti. a 3. Al lido.
L.V. „ Com'esser può, ch'io già ti fossi infido?
Così grande è l mio contento,
Ch'ei mi basta a tor di vita.

Ma

Ma lo temprà il pentimento,
Che hò d'averti sì tradita.

Così &c.

Luc. M'è sì caro il tuo dolore,
Ch'ei mi sforza a più adorarti.
Sol per lui gode il mio core
Il piacer de l perdonarti.

M'è &c.

SCENA XII.

Claudio.

Lucilla, eccoti lieta.
Necessità che più d'amore è forte,
Il tuo sposo infedel rende a l tuo seno.
Nel cor dei Rè senso è l'amor che piace;
Legge è l'amor che giova.
Ragion di stato i loro affetti approva.
Un'alma Reale
In nodi d'amor,
Hà un laccio ch'è frale,
Nè l fente sul cor.
Non ama per fede,
Ma sol per goder.
Nè un Regno è mercede
Di breve piacer.

S C E-

SCENA XIII.

Berenice con ferro in mano

Stimolata, agitata
SE da pene, e da furie,
Ove vado? ove sono? Il luogo è questo,
Lo riconosco, è l luogo
De l decreto fatal. Misero sposo,
Quindi uscì la tua morte.
Era qui l fier tiranno;
Qui l'infame ministro; io qui presente.
Chi m'invola le vittime? sol dopo
L'esecrando misfatto,
Solitudini incontro?
Forse per l'altrui man son vendicata?
Giovì il saperlo, e poi morir. Con queste
Consolatore avviso,
Ombra cara; adorata,
Ti abbraccierò ne l fortunato Eliso.
Sù le sponde a l pigro Lete,
Ombra amante t'abbraccierò.
A quell'alme illustri e liete
Ne l'amore e ne la fede
Forse vile non sembrerò.
Sù &c.

S C E-

Porto di Efeso ingombro dalle Navi
Romane.

S C E N A X I V .

L.V. Lucilla, Claudio, Niso, Romani, e schiavi.

*Luc. C*Esare. *L.V. Augusta sposa.*

Luc. Sicura esser poss'io de la tua fede?

L.V. Sicuro esser poss'io de l tuo perdono?

Luc. T'amai tradita. *L.V.* Ed or pentito io sono?

Luc. Se fido ritorni,
Quest'alma non sà
Negarti pietà.

S C E N A X V .

Berenice, e li suddetti.

Ber. **D**i pietà non è tempo;
È tempo di rigor, tempo è di stragi.

Luc. Berenice *Ber.* Lucilla,
Strigner puoi quella man, che fuma ancora
De l sangue del mio sposo?

L.V. Come? *Ber.* Amare un tiranno,
Teco sì traditor, meco sì iniquo?

L.V. Dunque!... *Ber.* Sì, sì, tiranno:

Egli è morto. Ecco il ferro
Che lo trafisse. Eccone il sangue. Il mira.
Negodi, empio, negodi. Or và; che badi?
Và a faziar la vista
Ne l cadavere e sangue e in quelle piaghe....

Van-

Vanne Aimè! voi cedete
Ire mal sostenute, e l duol vi opprime.
Cl. Desta pietà. *Ber.* Ma che più piango? In vita
Mi sostenea la sola
Speme de la vendetta. Amato sposo,
Perdonami, se fui
Troppo tarda a seguirti, ò a vendicarsi
Troppo impotente. Ommi quel ferro istesso,
Quello che te svenò, me sveni ancora.
Berenice si mora.

Alza il ferro per uccidersi.

S C E N A U L T I M A .

Vologeso, e li suddetti.

Vol. **T**i arresta. *Luc.* O Dei? *L.V.* Che vedo?

Ber. **T**vologeso. *Vol.* Mia vita.

Ber. E vivi? e l credo?

Vol. „ Sì, sì, credilo, alma gradita;
„ Vivo ancora per adorarti.
„ Non poteva uscir di vita,
„ Idol mio, senza abbracciarti.
„ Sì, sì, &c.

Ber. Ma che? poc'anzi e sangue
Non ti lasciavi ne la prigion? *Vol.* Nò, cara.
Quell'era di Aniceto.... (guisa?)
L.V. Che? Aniceto morì? *Luc.* Come? *Cl.* In qual
Vol. Per tuo cenno ei già offerto
Quindi il ferro m'avea, quindi il veleno.
Questo mi scielgo, e lo accostava a l labbro;
Quando l'aria ad un punto
D'alte grida risuona, e mal distinte
Co l nome di Lucilla

Le

Le porta a noi. Già cercano i custodi
 Da la fuga lo scampo, e sol mi veggio
 Col fier ministro. Io presa
 Dal rischio mio lena e coraggio, il tofco
 Gitto ad un punto, il ferro impugno, il vibro,
 E a l' incauto Aniceto in fen lo immergo.
 Esco da l' ombre, e salvo
 Qui te, mio ben, da morte. Or più contento,
 Cesare, il capo mio
 Reo d' un nuovo misfatto a te presento.
L.V. Per castigo d' un' empio il Ciel ti elesse,
 Vologeso, e' l' tuo braccio
 Me sottrasse a un delitto, e te a la morte.
 Con voi, coppia d' amor, specchio di fede,
 Abbastanza fui reo. Ponete ommai,
 Ve ne priego, in obbligo,
 Tu la mia crudeltà, tu l' amor mio.
Ber. Generoso Monarca. *L.V.* Ite: la vostra,
 La mia felicità più non sospendo.
 Libertà, Regno, Pace, e ciò che caro
 V' è più d' ogn' altro bene, a voi vi rendo.
Vol. De' tuoi favori..... *L.V.* A vostro.
 Piacer tornate, ove vi chiama il core;
 E noi, mia dolce sposa,
 Andiamci più lieti, ove chiama Amor.
Tutti. Tutti andiamci lieti, ove chiama Amor.
*Qui segue l'imbarco de' personaggi, parte in
 una Nave, e parte in un'altra. S'ode
 frattanto una lieta sinfonia di stromenti do-
 po la quale partendosi appoco appoco le na-
 vi dal lido, cantano tutti.*
L.V. e Luc. Spirate, o zeffiri,
 L'aure seconde;
Vol. e Ber. In calma stabile
 Scherzino l'onde;

Tutti

Tutti. E tutto giubbili
 Col nostro cuor.
L.V. Vol. Fatali sponde;
Luc. Ber. Funesti lidi,
 a 4 Da voi per sempre
 Lontan mi guidi,
L.V. Vol. Cortese Fato.
Luc. Ber. Propizio Amor.
 Spirate &c.

Fine del Drama.